

È leso il decoro se mutano canoni identitari

Tar Toscana

In caso di veto rispetto a un intervento vanno specificate le motivazioni

Ivana Consolo

Decoro architettonico al centro della sentenza 1019/2023 del Tar Toscana. Il provvedimento consente di so-

fermare l'attenzione su cosa occorra effettivamente valutare per stabilire se un determinato intervento edilizio possa ritenersi lesivo dello stile di un fabbricato. A originare la pronuncia una lite insorta tra il condòmino proprietario di un'unità immobiliare sita nel Comune di Firenze e lo stesso ente pubblico. L'appartamento del privato costituiva porzione di un fabbricato della seconda metà dell'Ottocento, poi oggetto (negli anni Sessanta) di sopraelevazione. Il condòmino presentava al Comune una Scia per realizzare un ampliamento della profon-

dità del suo balcone per allinearlo a quello adiacente. Ma la commissione edilizia comunale negava l'intervento per contrasto con la disciplina del decoro architettonico.

Il condòmino pertanto si rivolgeva al Tar che accoglieva le sue richieste: il provvedimento amministrativo impugnato appariva infatti troppo generico nel rilevare l'esistenza di una lesione al decoro. Quest'ultimo fa riferimento alla preservazione di determinate linee armoniche dell'edificio, o di un determinato stile. Si tratta, scrivono i giudici amministrativi, di

un concetto elastico. Nel momento in cui un'amministrazione decide di porre il decoro a fondamento di diniego in materia edilizia, è necessario perciò che la motivazione del suo atto evidenzi quali siano i caratteri specifici, o il particolare stile dell'edificio, che risulterebbero compromessi.

Nel caso specifico l'edificio non presentava canoni estetici o storico identitari da preservare. Tra l'altro l'intervento riguardava la facciata interna, non visibile dalla pubblica strada.